



Quadrimestrale di attualità, cultura, tradizioni a cura del Comune di Celle Ligure - N° 37 - Anno 11

## UNO SGUARDO IMMERSO NEL FUTURO

Questa è una sintesi dell'intervento del critico d'arte Luciano Caprile, che sarà pubblicato sul catalogo della mostra di Arecco:

*Il mondo dell'arte offre, di tanto in tanto, straordinarie sorprese a proposito di autori che, per scelta personale o per miopia critica, sono stati per lungo tempo trascurati nonostante l'evidente qualità delle loro opere. Raffaele Arecco è uno di questi. Egli ha preferito rimanere ancorato alla nativa Celle piuttosto che promuovere il proprio talento a Milano che aveva apprezzato i suoi lavori nel corso di un'esposizione alla Galleria Bergamini, presentata nel 1969 da Marco Valsecchi. E neppure la vicina Albisola, frequentata negli anni Cinquanta e Sessanta da alcuni grandi maestri che rispondevano ai nomi di Lucio Fontana, Wifredo Lam e Asger Jorn, suscitava la sua curiosità. Arecco era un solitario che interrogava, elaborava ed esibiva un mondo interiore in assoluta autonomia creativa. Eppure, in una simile difficoltà relazionale e di riflesso anche esistenziale, egli ha espresso sulla carta e sulla tela anticipazioni straordinarie che altri percepiranno e svilupperanno più tardi con successo. Basterebbe soffermarsi su due per accorgersi come egli abbia inteso e interpretato il dramma di chi stava subendo una guerra globale capace di cambiare il volto della Terra. Su queste figure straziate, in fase di dissolvenza, aleggia il fantasma della bomba atomica, che entrerà drammaticamente in scena nel 1945.*

*Il "Movimento nucleare", che affronterà ampiamente il problema, nascerà 11 anni più tardi. Invece certi temi spaziali, da lui sondati in profondità a partire dalla fine degli anni Cinquanta, vengono preannunciati da un acquarello del 1942, "Il mare incurvato".*

continua a pag. 2

## OMAGGIO A RAFFAELE ARECCO



Celle rende omaggio a un illustre cittadino, a un grande maestro dell'arte del Novecento: Raffaele Arecco. A oltre trent'anni di distanza dalla mostra antologica sull'artista che il Comune di Celle organizzò in occasione dell'inaugurazione della Sala consiliare, il 27 luglio 1977, la cittadina ricorda nuovamente Arecco con una sinfonia di opere che abbracciano il suo intero percorso pittorico. La mostra - organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Celle in collaborazione con la Fondazione benefica Francesco Spotorno e la collaborazione tecnica del Consorzio Promotur -

sarà inaugurata sabato 28 agosto, alle ore 18, e proseguirà fino al 15 settembre. Due le sedi espositive: la Sala consiliare del Comune e la sala antistante, lo "Spazio 22 di Leony Mordegli". Curatori dell'esposizione sono Luciano Caprile e Silvia Campese. Al vernissage, nel teatro retrostante la sala espositiva, dopo il saluto delle autorità seguirà il rinfresco offerto gentilmente dal ristorante Alborada.

Questi gli orari di apertura: feriali: 18-19,30 e 20,30-22. Sabato e festivi: 10-12, 18-19,30 e 20,30-22. (Nella foto, Raffaele Arecco e la moglie Isabella davanti a "I pescatori").

### UNA VITA PER LA PITTURA

Raffaele Arecco nasce a Celle il 7 settembre 1916 in una casa sul torrente Ghiare. Il papà Antonio, ebanista, e la mamma Caterina sono amanti dell'arte e del bello, caratteristiche che permettono loro di riconoscere e apprezzare la precoce inclinazione di Raffaele per l'arte. Un'attitudine che si manifesta in seguito a un episodio specifico: a sette anni, a causa di una caduta dalla bicicletta, è costretto a stare letto per parecchi giorni e, per trascorrere il tempo, Raffaele inizia a disegnare, ritraendo con eccezionale maestria i familiari. Così il padre affida al professor Giorgio Aicardi di Genova la formazione artistica di Raffaele, ma sarà il docente stesso a dire ai genitori, dopo aver osservato alcuni dei suoi lavori: "A questo ragazzo non ho nulla da insegnare".

continua a pag. 3

### UN ARTISTA, UN MAESTRO

Guglielmo Spotorno è uno dei fondatori della Francesco Spotorno Onlus, padre dell'attuale presidente, Franco Spotorno. L'ente della famiglia Spotorno partecipa con il Comune all'organizzazione della mostra postuma dedicata a Raffaele Arecco.

Guglielmo ha avuto la fortuna di conoscere l'artista sia nel suo habitat naturale, Celle, sia a Milano, dove Arecco ha esposto in quattro mostre: due alla Galleria Spotorno in via Moscova (nel 1958 e nel 1961), le altre alla Galleria Bergamini in via Senato (nel 1953 e nel 1969).

*Come collezionista di Arecco da 40 anni, appassionato ed esperto d'arte, ne avrà da raccontare su questo grande cellese...*

continua a pag. 4



# UNO SGUARDO IMMERSO NEL FUTURO



*I pescatori*

continua da pag. 1

Tra le carte di fortuna affrontate con frenetica urgenza, a inseguire e a bloccare per un attimo l'idea fuggitiva, si reperisce il presente, ma soprattutto si indovina il futuro di Raffaele Arecco. La matita interviene sul paesaggio, modificandolo secondo le percezioni e le emozioni: ne deriva una metamorfosi capace di infondere un'anima alle cose. Nascono da un simile impulso creativo gli "Scogli umanizzati". La sua terra, il suo mare diventano così intimamente partecipi del suo tormento: il "Cristo", nel contempo deciso ed evanescente, riportato sul foglio da spesse linee nere a porre in risalto la luce di contorno e che nel 1951 viene accolto alla VI Quadriennale d'arte nazionale, ospitata al Palazzo delle Esposizioni di Roma, è un approdo momentaneo per gli strazi e per le resurrezioni.

Gli Scogli umanizzati sono il primo, deciso passo d'indagine per sollevare lo spirito verso l'alto. L'ha scritto a commento di un disegno dedicato a questo tema: "Come uscir e voler veder la



*La raccolta delle olive*

luce". Il suo interesse per i pescatori viene di conseguenza. Le figure, in cerchio intorno alla rete tirata a riva, stemperano la loro immagine nell'abbaglio che proviene dal frutto della fatica: un tesoro di luce che si diffonde intorno e avvolge la scena. Si compie così un altro rito di comunione e di condivisione esistenziale. La serie dei "Pescatori" promuove una simile allegoria che profuma di rinnovabile stupefazione.

Sono di fine anni Cinquanta le prime opere "spaziali" di Raffaele Arecco. Evidentemente le ardite missioni degli sputnik russi culminano nella mirabolante incursione extraterrestre di Gagarin, unita alla risposta americana per tentare la conquista di altre straordinarie mete, avevano colpito profondamente la sua immaginazione. Ma il suo iniziale approccio pittorico riguardante tale tema è ancora profondamente terreno. Infatti opere come "Ricerca" e "L'ignoto" del 1961 o "Espansione" del 1963, vanno lette come una profonda, drammatica riflessione sul destino dell'uomo.

"L'uomo contro il sole" del 1968 sembra dispiegare il dramma di Icaro nell'accecante luminosità della scena, costituita da immagini in dissolvenza intorno al chiarore centrale: la

sete dissennata di conquista di altri mondi può comportare il rischio di un duro prezzo da pagare in termini non solo esistenziali, ma di pensiero, di identità. Fuori del suo pianeta, quale destino tocca all'uomo? E quale uomo esce da tale destino? L'artista esprime questi concetti in tele dal taglio espressionista, dove l'intendimento simbolico viene spesso assorbito dalla materia: "Pensiero cosmico" del 1971, nell'alternanza di toni notturni e di improvvise vampate, nelle colature spermatozoiche (altro ricorrente motivo) per una fecondazione dell'universo, è un dipinto particolarmente significativo. E improvvisamente entra in campo un ordine simmetrico, quasi geometrico, dovuto a un movimento centrifugo, esplosivo, già preannunciato da "Espansione" del 1969, dove si assiste a una radiale, modulata disposizione di teste intorno a un fuoco centrale.

Con "Pensiero stellare" del 1971 si assiste a una radicale rivoluzione costruttiva, percettiva, emozionale. Una deflagrazione fisica e mentale investe lo spazio: viene accentuata la dicotomia tra l'uomo ancorato alla Terra e il suo messaggio inghiottito dalla luce col corredo fertilizzante di un'ipotetica conquista germinativa. La nostra ipotetica collocazione nel cosmo viene ancora raccontata da Raffaele Arecco in "Uomo stellare" del 1974, secondo quel processo eruttivo e consequenziale che può rammentare la scomposizione atomica da cui tutto nasce e si moltiplica, ma da cui tutto può scomparire secondo una fatale reazione a catena.

Da quel momento inizia per Arecco un periodo di decantazione formale che coincide con l'inserimento degli interpreti del suo viaggio pittorico e mentale in un notturno spazio geometrico attraversato da linee, arricchito da segmenti, da cerchi e da altri elementi di scansione ritmica. Questi personaggi ora galleggiano in un non luogo che non li identifica, piuttosto sembra trattenerli al limite dell'oblio. Lo spazio così frazionato è costellato da segni, da simboli. Un simile atteggiamento compositivo contraddistingue l'estremo percorso del nostro autore, intento ora a interrogarsi sul ruolo che ci attende nel futuro.

Nel corso della sua intera esistenza Raffaele Arecco ha cercato di capire il mondo, di interpretarlo e di individuarne le più recondite aspirazioni con intento quasi profetico: il risultato risiede nei disegni e nelle accensioni dichiarate sulla tela. Il suo pensiero è stato sovente il suo tormento, le sue immagini hanno sempre travalicato il piccolo mondo che si dipanava dalla terra natale. Egli non aveva bisogno di viaggiare per comprendere il significato più autentico della vita. Possedeva e conservava gelosamente già tutto il necessario dentro di sé: gli era sufficiente lanciare lo sguardo da Celle verso il cielo per sentirsi al centro del mondo, per recepire quella verità che ha cercato sempre di trasmettere, in termini percettivi e allusivi, attraverso le sue opere.

Luciano Caprile

## QuiCelle

Periodico distribuito gratuitamente

Direttore responsabile:  
Stefania Mordegli

Grafica: Pierantonio Gandoglia  
e-mail: iconasavona@aliceposta.it  
Stampa: Tipografia La Stampa  
Autorizzazione:

Tribunale di Savona n 509/2000



## UNA VITA PER LA PITTURA



*L'uomo nello spazio*

continua da pag. 1

Chiamato alle armi a 21 anni presta servizio per sette anni, sino al disfacimento del Regio Esercito. Quindi Arecco prosegue la sua formazione da autodidatta, sperimentando, nel suo studio, nuovi contenuti e nuove forme tecniche ed esponendo occasionalmente i lavori a Celle. Verso la fine degli anni Trenta avviene per Arecco un incontro importante: conosce Enrica Spotorno, milanese che soggiorna sovente a Celle, collezionista, profonda conoscitrice dell'arte contemporanea. Enrica Spotorno, che aprirà pochi anni dopo una Galleria d'arte nel centro di Milano, la Galleria Spotorno in via Moscova, comprende in modo profondo il significato dell'opera di Arecco, trasmettendo ai figli, in particolare a Guglielmo, estimatore e amico del pittore, la passione per la sua opera artistica.

Inizia per il pittore un momento importante per la sua carriera con l'occasione di esporre e far conoscere fuori di Celle il proprio lavoro. Nel 1946 espone le sue opere a Genova, dove riceve i complimenti dal capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola; nel 1950 riceve il Premio Costa a Celle, mentre risale al 1952 la sua partecipazione alla IV Quadriennale di Arte Sacra a Roma, dove presenta un "Cristo" apprezzato da papa Pio XII attraverso una lettera firmata dall'allora prosegretario di Stato, monsignor Montini, il futuro Paolo VI.

Nel 1953 la prestigiosa Galleria Bergamini di Milano organizza una mostra personale di Arecco, dove viene apprezzato da importanti personalità. L'artista è davanti a un bivio: abbandonare Celle e trasferirsi nella città lombarda per seguire una carriera internazionale che si prospetta ricca di occasioni o restare nel suo paese. Arecco, dal carattere schivo e avulso dai sistemi del mercato dell'arte contemporanea, sceglierà



*Il mare incurvato*



*L'uomo contro il sole*

di non abbandonare mai il suo paese natale, che ama e in cui vuole trascorrere la vita, dedicandosi a un'arte che è un mezzo espressivo libero e autentico.

Nel 1957 conosce Isabella Carabelli, giovane milanese in villeggiatura a Celle, che sposa nel 1960 e con cui dividerà in maniera profonda l'intera vita nel segno di un'autentica e totale condivisione. Isabella sarà l'unica persona a alleviare il senso di solitudine che accompagna l'uomo e l'artista, tanto da portarlo a dire: "Io cammino vicino al mare, ma sono solo".

Nel 1961 espone le sue opere a Milano, nella Galleria Spotorno, e nel 1969 è chiamato a un'altra personale alla Galleria Bergamini, dove espone le prime figure appartenenti all'uomo stellare. Nel 1977 l'amministrazione comunale di Celle gli dedica una mostra antologica in occasione dell'inaugurazione della nuova Sala consiliare. Già Silvio Volta, il sindaco della Liberazione, aveva portato in municipio un "San Michele Arcangelo" di Arecco del 1936, posto nell'ufficio segreteria, accanto alla "Raccogliatrice di olive" del 1954.

Da questo momento la ricerca di Arecco prosegue in modo intenso, ma rimane su un

piano strettamente personale, declinando i frequenti inviti all'allestimento di mostre personali. Tanto si intensifica il suo isolamento, quanto cresce la voglia di ricercare, tramite la pittura, nuove dimensioni in cui l'uomo si possa muovere libero, approfondendo il tema, ormai predominante nella sua opera, del "pensiero stellare", dove l'uomo, privo della fisicità corporea, può muoversi libero in un'altra dimensione.

La malattia frena i ritmi del suo lavoro e lunghe degenze a letto rallentano la ricerca e la possibilità di dedicarsi alla pittura. Negli ultimi momenti della vita si rivolgerà all'amata Isabella dicendo: "Con la testa potrei fare ancora molto, ma il corpo mi abbandona". Arecco muore il 28 settembre del 1998. Gli è accanto, sino agli ultimi istanti, Isabella con tutto il suo amore.

Silvia Campese



*Scogli umanizzati*



*Crocifissione*





Raffaele e la moglie Isabella



Incontro nello spazio



Arecco sulla spiaggia

## FRAMMENTI

– Arecco è sempre stato di poche parole su sé stesso. Questa la sua nota bibliografica nel dépliant della mostra alla Galleria Bergamini dal 29 maggio al 15 giugno 1969: “Raffaele Arecco è nato a Celle Ligure, dove vive e lavora”.

– A un signore che l'aveva provocato, dicendogli nel suo studio: “Ma lei è capace di dimenticare l'astratto... insomma, è capace di dipingere come una fotografia?” Arecco rispose: “Torni la prossima settimana”. Gli fece trovare un padellino di uova al burro, così perfette che sembravano vere. Quando il signore gli manifestò il desiderio di comperarle, lui rispose: “Mi dispiace. Lei non mi ha creduto. Adesso le uova me le mangio io.”

– Se Arecco sembrava un carattere difficile era capace di grandi gesti di generosità e sensibilità. Guardava la moglie Isabella dicendole: “Se ho potuto fare questi quadri, è stato perché tu sei sempre stata al mio fianco.”

# UN ARTISTA, UN MAESTRO

continua da pag. 1

“È difficile raccogliere ricordi, scorcii di vita, riflessioni umane e artistiche di un tempo così lungo. Per chiarezza, farei una distinzione: Arecco come Uomo, come Artista e come Maestro. Come Uomo era un lupo solitario, intelligente e astuto, come Artista ha sempre anticipato i tempi, come Maestro aveva una tecnica con la quale poteva fare tutto: dipinti, disegni, affreschi, incisioni e anche reperti antichi”.

**Inventati?**

“Non lo si sapeva mai. E poi li regalava. Aveva qualche cosa in più del mestiere, quasi una magia”.

**Ritorniamo all'Uomo. Ha parlato di solitudine.**

“È vero, non andava mai a cercare nessuno, voleva farsi trovare. Ma col tempo si è ammorbidito. Da ragazzo sapevo che Arecco c'era, ma stavo più lontano che vicino. Aveva casa e studio vicino a casa mia, in via Sant'Antonio. Ma un artista a quei tempi suscitava emozioni diverse”.

**In che senso?**

“Celle, finita la guerra, aveva la dimensione di un presepe. In quella realtà di pescatori e contadini il pittore era guardato con curiosità e anche un po' con sospetto. Così Arecco si isolava, ma capiva. Vedeva quegli uomini con i calli nelle mani, delle reti e della vanga... Li vedeva litigare per una manciata di acciughe o di olive, vedeva quelle donne asciutte, vestite di nero. E dipingeva la fatica quotidiana: pescatori curvi sui remi, curvi sul sacco della rete,

donne curve a cucire reti, a cogliere le olive”.

**Non ha mai dipinto un personaggio dritto?**

“No, che io ricordi. La sua linea è sempre stata curva, tonda, circolare per la pressione della fatica quotidiana. ‘Dio ci vuole piegati’ mi spiegò una volta”.

**Pessimismo?**

“No, realismo. Erano i tempi del Gruppo Corrente e del Neorealismo, ma lui si distingueva, nobilitava la fatica del lavoro con i suoi azzurri, i verdi, i bianchi, la luce dei suoi cieli, dei suoi orizzonti. Il nero, il giallo e persino il rosso sarebbero arrivati sulla sua tavolozza molto tempo dopo”.

**Quando cambiò?**

“L'Uomo cambiò quando, alla fine degli anni '50, tornarono i milanesi e quelli del Piemonte. L'Artista acquistò il ruolo che meritava. Fece due mostre a Milano. A Celle cominciavano a venire altri artisti, affascinati dalla bellezza del paese”.

**Erano i tempi del bar Nazionale?**

“Sì. Ai tavolini, di sera, si sedevano uomini d'arte e di cultura: Servettaz, Tullio d'Albisola, Agostani, Sabatelli, il poeta Pinghelli, Pennone e altri di Milano: Carlo Russo, Corsi, Melli, Bartolini, Tettamanti, Brizzi. E ad Albisola, a tre chilometri, c'erano i maestri ceramisti di Mazzotti prima e della San Giorgio poi”.

**Veniamo all'Artista...**

“Primo: non si è mai fermato, non si è mai nascosto in una formula, non è mai stato seriale. Secondo: ritratti, nature morte, pescatori, donne di terra e di spiaggia, scogli umanizzati e infine la grande avventura, l'uomo nello spazio. Terzo: ha sempre anticipato, anche nei disegni dei Crocefissi e dell'uomo atomizzato. Lui diceva sempre: ‘I miei quadri sono tutti miei figli. E io li riconosco’. A un certo punto il mondo gli è andato stretto. Prima ancora che russi e americani conquistassero la Luna, ha iniziato a dipingere l'uomo nello spazio. Con gli astronauti curvi, i crani scavati, con tutta la sofferenza di chi deve vincere la forza di gravità. Un po' come nella fatica dei pescatori...”.

**E il Maestro?**

“Era un Maestro con tutto e in tutto. Molto geloso del suo mestiere. Anche se eravamo amici da anni, non si è fatto mai vedere dipingere. Lui non usava i colori già pronti. A Savona comprava le polveri e li preparava, come facevano i pittori antichi: i lapislazzuli per fare ‘l'azzurro Madonna’, la cocciniglia per il rosso”.

**Perché ci sono voluti anni per scoprire Arecco in tutta la sua importanza?**

“A lui non interessava l'aspetto commerciale dell'arte. Non ha mai voluto sfruttare occasioni importanti. Quando concluse la sua mostra a Milano, Giulio Bergamini, visto il successo, gli propose un contratto: ‘Tanti soldi, tanti quadri all'anno, vivendo a Milano’. Ma Arecco gli rispose: ‘No grazie! Non può togliermi né il mare, né la libertà!’”.



Ulivi (affresco)